



A NOVARTIS IL 20% DELLA ROCHE

BASILEA La Novartis, il gigante farmaceutico svizzero, ha acquistato il 20 per cento del capitale con diritto di voto della rivale Roche. L'operazione ha comportato un esborso complessivo di circa 4,8 miliardi di franchi svizzeri, pari a circa 2,8 miliardi di dollari.

Obiettivo? «Speriamo di essere capaci di esplorare aree di collaborazione con la Roche, una società che ha buone prospettive a lungo termine» - ha spiegato l'amministratore delegato di Novartis, Daniel Vasella, nel dare la notizia.

La Novartis ha rilevato il pacchetto - circa 32 milioni di titoli della holding Roche - dalla Bz Group Holding, del finanziere Martin Ebner. «Si tratta di un investimento finanziario a lungo termine, che ha anche una natura strategica», ha specificato Vasella. Il prezzo di

acquisto è pari a 151 franchi svizzeri (circa 87 dollari) per azione, con un premio del 5 per cento rispetto alla chiusura di venerdì a 143,7 franchi per azione.

Dal canto suo, la Roche, il cui capitale comprende 160 milioni di azioni al portatore e 702,6 milioni di buoni di godimento senza diritto di voto - ha diffuso una nota spiegando che il pacchetto di controllo, pari al 50,1 per cento delle azioni, rimane nel portafoglio della famiglia Oeri-Hoffman. «La Roche continuerà nella sua strategia - si legge nella nota - per crescere in modo organico e guardare, così come prima, ad ogni possibilità di ulteriori licenze, alleanze strategiche ed acquisizioni».

La Novartis controlla ora il 3,7 per cento del capitale Roche e il 20 per cento dei diritti di voto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Confindustria e dintorni Perini, un berlusconiano alla presidenza degli industriali milanesi

MILANO Sono giorni di intensa attività nelle retrovie della Confindustria. Si tessono alleanze, se ne rompono altre, avanzano nuovi virgulti dell'imprenditoria tricolore, altri nomi importanti rischiano di venire accantonati.

La settimana Confindustriale offre un paio di appuntamenti importanti. Partiamo dall'Assolombarda, di gran lunga la più importante organizzazione territoriale della Confindustria. Dalla giunta dell'Assolombarda uscirà giovedì il nome del futuro presidente che prenderà il posto di Benito Benedini, industriale chimico che, negli ultimi anni, ha ridato smalto all'organizzazione degli industriali meneghini, ritagliandosi uno spazio non semplice. Nella città-simbolo del Polo berlusconiano è riuscito a mantenere l'Assolombarda su una linea di autonomia e di costruttiva apertura al sindacato che, con l'aria che tira, non era per nulla scontata. Adesso Benedini, che si era cavallerescamente ritirato dalla corsa al vertice della Confindustria lasciando la strada libera ad Antonio D'Amato, dovrebbe andare a occupare la presidenza di Federlombarda.

Chi arriverà al suo posto? Il nuovo presidente sarà Michele Perini, classe 1952, guida e proprietario della Sagsa, media azienda di mobili per ufficio, con un certo nome sui mercati esteri. Perini ha già ricoperto cariche associative, si è occupato della piccola industria e, dicono a Milano, ha un gran voglia di fare carriera tra gli industriali. Chi ha la memoria lunga ricorda Perini come un vero ammiratore del Berlusconi politico, un aficionado della "discesa in campo" del leader del partito-azienda. E' un atteggiamento perfettamente legittimo, ognuno si sceglie i suoi campioni. Ma c'è dell'altro: sempre se la memoria non inganna Perini si distingue in passato in alcuni attacchi poco eleganti all'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e non mancò di adeguarsi alla linea della cosiddetta Casa delle libertà in alcune critiche almeno poco signorili verso i governi di centro-sinistra.

Si può immaginare che Perini abbia cambiato registro, sia diventato più attento nelle sue espressioni, da quando si è messo in testa di salire i gradini della gerarchia confindustriale, ma non c'è dubbio che è un imprenditore targato Berlusconi. In una città dove c'è già il sindaco Albertini, il governatore Formigoni e la signora presidente della Provincia, Ombretta Colli, ci si poteva almeno attendere un capo degli industriali un po' distaccato.

A Roma, intanto, si riunisce domani il direttivo della Confindustria presieduto da Antonio D'Amato. Secondo alcuni ambienti industriali D'Amato vorrebbe presentare il suo nuovo organigramma del Sole 24 Ore, che prevede, tra l'altro, la sostituzione del direttore Ernesto Auci con Guido Gentili. Il piano è già stato criticato da alcuni grandi industriali e D'Amato è stato invitato a congelare l'iniziativa. Ma il presidente della Confindustria, a un anno dalla sua elezione, potrebbe provarci, anche perché vorrebbe far vedere che non si occupa solo di convegni, ma comanda in viale dell'Astronomia. Si vedrà.

Domani D'Amato potrebbe fare una prova di forza sul nuovo vertice del Sole 24 Ore

Contratti, D'Amato spera nel voto Cofferati: giusto l'intervento del governo sui rinnovi La Confindustria punta sulla vittoria del centro-destra

Giovanni Laccabò

MILANO La Confindustria tiene in ostaggio i rinnovi contrattuali di sei milioni di lavoratori. Prende tempo e spera in un governo di centro-destra che mandi all'aria l'accordo del luglio '93 e le permetta di uscire dal vicolo cieco dei contratti a termine, un grossolano errore che provoca distorsioni a catena, ultima la critica scomposta di Antonio D'Amato al ministro del Lavoro Cesare Salvi reo di avere chiesto che i patti siano rispettati. E intanto Confindustria tiene congelata la giusta mercede di milioni di lavoratori, la cui busta paga, erosa dall'inflazione reale che ha superato quella programmata, non può recuperare il potere d'acquisto.

La Cgil è fortemente preoccupata. Sergio Cofferati guardando ai



Il presidente della confindustria Antonio D'Amato
Bianchi / Ansa

più deboli stigmatizza lo scandalo delle imprese di pulizia, 600 mila persone - dice - di cui «nessuno parla mai senza contratto da tre anni e mezzo». E ancora: il rinnovo dei contratti «è una questione che incide non solo sugli interessi dei lavoratori, ma che mette in discussione la stessa politica dei redditi». Ecco perché - prosegue il leader Cgil - il governo «fa bene ad intervenire, richiamando il rispetto dell'accordo del '93: non è solo un suo diritto, ma un dovere, perché l'accordo definisce procedure e contenuti della politica dei redditi di cui è responsabile, appunto, il governo».

Quanto ai contratti a termine, Cofferati chiarisce che «la partita si chiuderà solo quando il Parlamento recepirà la normativa europea. Fino a quel momento è tutto aperto, checché ne dica la Confindu-

stria». La quale ha dichiarato di ritenere chiusa la partita. Quanto alle dissonanze con le altre confederazioni, in particolare con la Cisl, Cofferati commenta che «quando non c'è accordo su un argomento, bisogna fermarci per andare a chiedere alle parti interessate quale sia la scelta giusta. Poiché è ovvio - sottolinea - che se si propongono tre opzioni diverse, ciò consente all'interlocutore di scegliere».

Ed è proprio quanto potrebbe accadere, forse già a giorni, se prevarrà linea D'Amato. Nonostante venerdì ne sia stato annunciata l'imminente spedizione, la proposta di Confindustria non è ancora giunta sul tavolo del ministro Salvi. L'hanno però preceduta la Cisl (giovedì) e Ugl e Cisl, ed anche la Uil, con prudenti riserve.

Nella lettera al ministro, la Cisl si spingerebbe a sostenere che il testo da lei proposto sarebbe quello concordato con le altre associazioni. Se è vero, si aprirebbe un inedito «giallo dell'impossibile»: né la Cisl, né altre associazioni, nemmeno la Confindustria, dispongono infatti di un testo concordato, poiché non si è ancora tenuto il famoso summit chiesto dalla Cgil che doveva servire allo scopo e pertanto, a meno che non intenda farsi sbugiardare in campo aperto, la stessa Confindustria non può far intendere al governo che la partita è chiusa: lo dimostra anche il fatto che solo pochi giorni fa, venerdì, la Confindustria ha contattato la Cgil per concordare l'incontro chiesto a suo tempo da Cofferati per spiegare il punto di vista della Cgil.

Un contatto formale, quello di Confcommercio, fatto a nome dell'intero tavolo negoziale, ottemperando al mandato dell'ultima seduta di venerdì 27 aprile: nessun «mandato a concludere», ma solo il comune proposito di recuperare il dialogo con la Cgil.

g.lac.

Il caso dei 600.000 lavoratori delle imprese di pulizia. I ritardi degli imprenditori, inventori di appalti e subappalti Quando non bastano tre anni di trattative

MILANO L'oro del contratto-lumaca spetta alle imprese di pulizia, 600 mila addetti da tre anni e mezzo in balia di imbattibili (per fantasia) pretesti dilatori delle imprese. Poi tocca a metalmeccanici (1 milione e mezzo), studi professionali (negoziato interrotto), ferrovie (113 mila), enti locali (600 mila), commercio (oltre 1 milione), alimentari (350 mila), aziende elettriche, gas acqua e artigianato.

Il contratto delle pulizie è un «caso» emblematico sia perché vera artista del rinvio che ha tenuto in scacco il contratto è la stessa Confindustria che detta legge, sia perché, a sua volta, la tecnica dilatoria nasconde il motivo «inconfessabile» di non intaccare i lauti e facili guadagni di un mare di appalti e subappalti. Prova ne sia che, dopo tre anni di inutili round, il sindacato è riuscito a «snidare» gli imprenditori grazie a Sal-

vi il quale, picchiando sul tavolo il pugno ministeriale, ha stoppato i finti melodrammi padronali. Ma - cronaca fresca del 4 maggio - una volta definiti i punti essenziali della possibile intesa (niente di proibitivo, si poteva fare già tre anni fa), il confronto si è subito arenato sul problema dell'inquadramento. Dice il segretario nazionale Filcams, Carmelo Romeo: «Le aziende hanno inventato l'istituto del sotto-inquadramento di massa, pretendono di retrocedere di livello la stragrande maggioranza degli addetti. Ipotesi per noi inaccettabili, al pari della richiesta di introdurre il doppio regime tra gli attuali e i futuri dipendenti». Se la trattativa, subito interrotta, può riprendere oggi stesso, è perché il ministro lo ha preteso. Chiede Romeo: «Le imprese vogliono o meno il contratto? Possono dichiarare che lo vogliono, ma nel contempo

possono rifiutarlo ponendoci di fronte a condizioni inaccettabili».

Oggi si apre anche la seconda sessione plenaria in Confindustria con la Federalimentari per il contratto dei 350 mila alimentaristi. Spiega il segretario generale Flai-Cgil, Franco Chiriaco, che la richiesta di 140 mila lire vuole recuperare l'inflazione. A differenza dei metalmeccanici, la categoria non chiede la produttività di settore. Chiriaco si attende che gli imprenditori riconoscano il recupero dell'inflazione, la quale, quando anche restasse ferma da qui a fine anno, non potrà scendere al di sotto di 2,3 punti.

Infine il rinnovo del contratto del commercio. Ieri pomeriggio sono ripresi i confronti, a livello informale, tra le segreterie dei sindacati e le associazioni delle aziende.

Rapporto Nidil-Cgil: in tre anni gli interinali aumentano del 26,2 per cento, il part time del 26,6, i «collaboratori coordinati e continuativi» del 23,3

Lavoro atipico sempre in crescita, ma non i diritti

Felicia Masocco

ROMA I lavoratori atipici crescono e occupano fette di mercato sempre più ampie, ma le tutele per loro restano largamente insufficienti. E quanto emerge dal confronto di due rapporti voluti da Nidil (Nuove identità di lavoro), l'associazione della Cgil che proprio in questi giorni compie il terzo compleanno. Tre anni spesi tra i co.co.co (collaboratori coordinati e continuativi), a contatto con l'esercito delle partite Iva, con quello emergente dei lavoratori interinali. E il percorso è ancora lungo, c'è voglia di rappresentanza e di regole certe in questo mondo flessibile e precario. Così il 73,3% degli intervistati dall'Isf

(Istituto superiore per la formazione) chiede più efficaci interventi di natura normativa (il 35,3%) e contrattuale (il 38%). Normativa per aumentare le tutele nel corso del lavoro, e «protezione» per fronteggiare i problemi dati dalla discontinuità delle occupazioni. Contrattuale, per avere regole più chiare sulle prestazioni, sulle retribuzioni, sui tempi di pagamento, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il 35,8% più formazione professionale. Forte è poi il disagio di chi, non avendo busta paga, quasi mai accede al credito.

Atipici sempre meno «atipici» visto che il ricorso a queste forme di lavoro negli ultimi tre anni è aumentato in maniera esponenziale rispetto al lavoro standard: se questo è cresciuto

dell'1%, il lavoro interinale si è imposto con un 26,2% in più, pari a 401 mila nuove unità; il part-time dipendente è aumentato del 26,6%, quello parasubordinato da marzo '99 al gennaio del 2001 è cresciuto del 23,3%. Ad oggi i co.co.co iscritti al fondo separato dell'Inps sono 1 milione e 900 mila, e nel 2000 le donne hanno rappresentato il 52% delle nuove iscrizioni. Un dato interessante considerato che in Italia l'occupazione femminile sta al 36%. Eppure a questa affermazione non c'è corrispondenza in fatto di reddito: le donne guadagnano di meno, circa la metà di redditi già modesti. Il rapporto curato da Ires Cgil sui dati Istat e Inps parla di meno di 20 milioni l'anno per il 64,3%; solo il 14% degli iscritti supera i 40 milioni

(il 6% però si attesta oltre i 90). Sempre restando tra i co.co.co, si osserva che le collaborazioni da sempre considerate «un canale di accesso al mercato, stanno diventando un modo per stare nel mercato del lavoro». Stabilizzazione, quindi, ma più al Nord che al Sud, dove i collaboratori continuano ad essere i soggetti deboli del mercato, i giovani e le donne. Complessivamente in tutto lo Stivale, i collaboratori puri (senza partita Iva o iscrizione ad albi) sono l'88,7% degli iscritti al fondo Inps.

Passando al lavoro interinale, il rapporto dice che è giovane (oltre il 60% ha meno di 29 anni) ed è maschio (il 64,8% contro il 35,2%). Ma anche qui le donne si vanno affermando con il 50% dei nuovi avviamen-

ti. L'interinale piace all'industria (che copre il 77% dei contratti, la metà tra i metalmeccanici) il resto va al terziario e al commercio. L'interinale ha riservato ai diffidenti (molti nello stesso sindacato) una sorpresa gradita: oltre il 22% degli avviati vengono assunti a tempo indeterminato dopo un periodo di prova. «Questo ci porta a dare un giudizio positivo - ha commentato il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha presentato i dati con il coordinatore di Nidil, Cesare Minghini, il presidente dell'Isf Saul Meghnaigi e il direttore dell'Ires, Giovanna Altieri - . Tuttavia qualche problema rimane per l'uso scorretto che spesso dell'interinale viene fatto, e nessuna efficace sanzione è prevista».

Bankitalia, in febbraio torna a crescere il debito delle amministrazioni pubbliche

MILANO Il debito delle amministrazioni pubbliche è tornato a crescere. Nel mese di febbraio è giunto a toccare i 2 milioni e 532mila miliardi di lire contro i 2 milioni e 513mila miliardi di lire in gennaio e i 2 milioni e 463mila miliardi del febbraio 2000. A renderlo noto è il supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia.

Intanto nel primo trimestre del 2001 le entrate hanno fatto registrare un calo. Pesano alcune particolari contabilizzazioni ancora da definire e, soprattutto, il mancato incasso dai capital gains. Secondo la Banca d'Italia l'erario ha incassato in questo periodo 129.259 miliardi contro i 137.679 dello stesso trimestre del 2000

(meno 6,1 per cento). Il dato risulta in diminuzione anche facendo il confronto marzo su marzo: 41.072 miliardi contro 44.231 (meno 7,1 per cento), anche se con una posta di 7.640 miliardi di lire ancora da definire.

Le entrate di marzo, equivalenti a 41.072 miliardi, sono però in crescita del 3,93 per cento rispetto a quelle di febbraio, che ammontano a 39.516 miliardi con un andamento opposto rispetto all'anno scorso quando da febbraio a marzo si registrò un calo. L'ampiezza della crescita del gettito fiscale di marzo dovrà essere comunque confermata dal ministero delle Finanze, che ha un metodo di contabilizzazione diverso da quello della Banca d'Italia.